

*(Messa settimanale del Movimento a Borzano – don Luca Ferrari)*

*Nm 21,4-9; Sal 101; Gv 8,21-30.*

Di chi si sta parlando, anzitutto? Di un popolo, quello della prima alleanza – come ci racconta la prima lettura – che si apre alla nuova ed eterna alleanza in questa pagina di vangelo. Quel popolo è anche il nuovo popolo, è chiunque accoglie nella libertà l'invito ad entrarvi; si parla perciò anche di noi, di me, in quella dialettica molto concreta, e se vogliamo anche molto umana, nella quale il desiderio di libertà spinge ad aprirsi all'invocazione, alla preghiera, alla supplica.

Colpisce il fatto che questo viaggio nel deserto, questo racconto, che dall'Esodo prosegue poi nei libri del Pentateuco, si verifichi dopo la Pasqua, cioè dopo un momento decisivo per il popolo stesso, un momento in cui è avvenuto un atto di fiducia, uno strappo con quelle catene, una partenza improvvisa, nella notte. Dopo lunghe ed estenuanti, quanto inutili, trattative con il Faraone, quella notte di Pasqua inizia un viaggio: il viaggio verso la Terra Promessa, un viaggio affidato alla parola di Dio, intrapreso sulla sua promessa.

La storia di amore che lega Dio al suo popolo, all'uomo di fede, non è quella di un matrimonio combinato dove qualcun altro ha deciso e in cui bisogna semplicemente entrare, eseguire; è, invece, una storia di libertà, quella di Dio che prende l'iniziativa, e quella dell'uomo, del popolo, che vi acconsente, ed è una storia di un disvelamento, di una rivelazione progressiva.

A un certo punto il Signore prende le redini di quella storia e dice: "Partite, andate, troncate! Vi accompagno io". Dopo molti segni potenti, ma insufficienti a scuotere gli Egiziani, il popolo di Israele si trova quasi sospinto da un'esperienza più grande di lui. Eppure, dopo questa Pasqua, nel deserto non sono finite le vicissitudini di quel rapporto d'amore, anzi, sono quasi compromesse per una strana nostalgia di ciò che il popolo di Israele ha lasciato.

Anche nella pagina di vangelo sembra che per Gesù sia venuta l'ora di rivelarsi, di svelarsi, di fare un passo avanti. Conosce il rischio del rifiuto; ogni intimità è fatta così: non è tale, se non è vera esposizione all'altro, un rischio al quale Gesù stesso, Dio, non si sottrae. Sa di parlare un linguaggio che non è ancora del tutto comprensibile e questo rischio diventa completo quando si trova esposto alla domanda: "*Tu, chi sei?*".

Tu, chi sei? Un rapporto di amore non è un teorema di matematica, non si ha a che fare con delle verità astratte o con delle certezze dimostrabili, ma si ha sempre a che fare con il mistero dell'altra persona che ci sta davanti, e con quello della libertà responsabile di chi accoglie quella rivelazione.

Quando noi diciamo: “Io conosco perfettamente l’altra persona”, forse dovremmo essere più prudenti! Anche nell’atto di manifestarsi c’è la possibilità della non-conoscenza o del rifiuto; come dire: ma noi vogliamo camminare davvero con Dio o no? Ci piace che Lui si manifesti per quello che è o preferiamo la penombra, nella quale scegliere quello che ci garba e ignorare quello che non ci garba, decidere quello che vogliamo sapere e quello che preferiamo ignorare?

Ed è così che nel deserto il rapporto di Dio col suo popolo oscilla tra l’una e l’altra cosa: tra l’invocazione nella quale Mosè è sostenuto, persino sospinto dal popolo, affinché lo continui a condurre verso la Terra Promessa, e la lamentazione, spinta fino alla maledizione del giorno in cui il popolo ha deciso di seguire Dio.

È una dialettica che non si esaurisce certo con la decisione iniziale, pur chiara, forte, vera, di cercare Dio; è perciò un cammino che ci prepara nuovamente alla Pasqua di Gesù, chiedendoci la verità, chiedendoci di riconoscerlo per quello che è.

Gesù lo aveva appena detto: “*Io Sono*, il Padre mi ha rivelato; io sono di lassù, voi di quaggiù”. Una differenza essenziale, che alle volte può spaventare. Ma se Lui è la verità, perché mai dovremmo preferire il nostro punto di vista, i nostri criteri, le nostre misure? Eppure avviene proprio così: “Almeno là ci davano da mangiare le cipolle!”; che paragone insostenibile!

Le cipolle rappresentano una maggiore sicurezza: so che cosa sono (lì, lo si può dire!), invece per quello che riguarda i pensieri di Dio no! Sostenere un cammino unicamente affidati alla luce di un altro non è sempre una cosa agevole.

Ecco, allora, come possiamo seguire Gesù. Anche noi possiamo affrontare il «Tempo di Passione» che ci aspetta avendo già deciso che cosa chiedere e che cosa non chiedere al Signore, che cosa sapere e che cosa non sapere di Lui, in che misura seguire e in che misura stare o tornare sui nostri passi. Ma in questo momento si fa anche la verità della nostra risposta.

Non che il Signore cambi idea su di noi, sul suo progetto, sul suo invito, ma da parte nostra è necessario che facciamo questa verità in noi stessi e decidiamo di percorrere in quel terreno sconosciuto il cammino che ci porta alla vita.

“*Morirete nei vostri peccati*”. È proprio così: il peccato rappresenta questo «no» alla conoscenza di Dio, questo «no» alla comunione piena con Lui, e che ne siamo coscienti o no, che lo diciamo espressamente o no (è preferibile chi ha il coraggio di farlo!), siamo comunque in questa condizione nella quale la verità ci può spaventare, la fatica e la lunghezza di un cammino ci possono scoraggiare, la nostalgia di piccoli e tenaci attaccamenti ci può inchiodare al nostro peccato.

Ecco allora a che cosa siamo chiamati questa sera dalla parola di Dio: alla verità su noi stessi, una verità che non siamo noi a realizzare, ma che si compie nella disponibilità alla potenza di Dio, che alla nostra libertà si sottopone.